

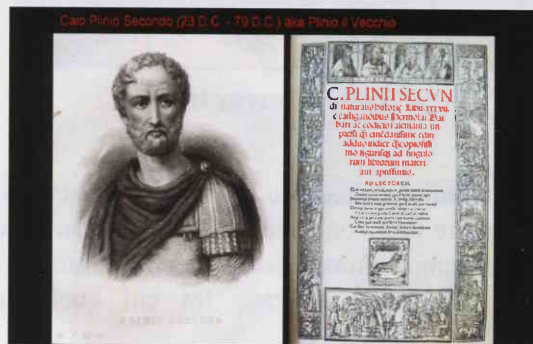
Giovanni Acquaviva
Via Pascoli, 23 - 48018 Faenza (RA)
e-mail: gacquaviva@racine.ra.it

Pierluigi Stagioni
Via Voltuzza, 23/L - 47122 Forlì
e-mail: gigistagioni@tin.it

SCHERZI DI NOMENCLATURA MICOLOGICA

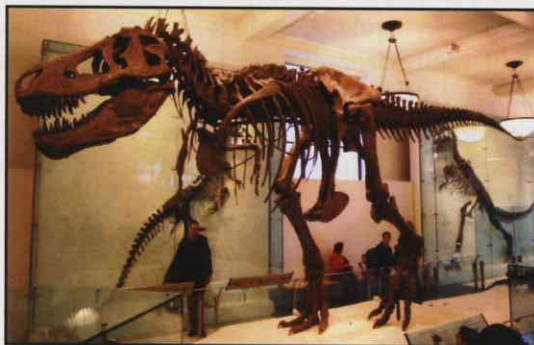
Esiste una disciplina, che dovrebbe essere più o meno esatta, chiamata “**Tassonomia**” (dal greco **τάξις** (taxis) = ordine e **νόμος** (nomòs) = regola). Regole, appunto, stabilite e concordate a maggioranza durante i **Congressi di Nomenclatura Botanica**. Vi partecipano i soci della **IAPT** (International Association for Plant Taxonomy) e le **istituzioni botaniche** che, curiosamente, dispongono di un numero di voti proporzionale alla quantità di campioni conservati nei propri **erbari**. Chi e come controlli la quantità di questi campioni e la loro validità non è dato sapere. Da ogni sessione di questi Congressi viene alla fine partorito il nuovo “**Codice di Nomenclatura Botanica**”, cioè un insieme di norme per regolamentare l'**attribuzione del nome** a una specie fungina e validarne la **pubblicazione**, questo nel caso si tratti di una nuova specie, o supposta tale.

Questi congressi si sono tenuti, a partire dal lontano **1865**, in varie sessioni, anche se a cadenza piuttosto irregolare, in varie parti del mondo. Le due sessioni australiane (a **Sydney** nel 1981 e la più recente a **Melbourne** nel 2011), in particolare, hanno rivoluzionato profondamente le regole. A **Sydney** si decise infatti di stabilire una **data di partenza** per la validità delle denominazioni, e questo è fondamentale, perchè, se non si fosse posto questo vincolo, ogni micologo avrebbe cercato di scavare nel tempo per trovare un nome precedente a quello in uso, e alla fine saremmo arrivati a chiamare tutti i funghi “**Boletus**”, che è il primo nome generico, risalente a **Plinio il Vecchio** (23 °C 79 d.C.).



Plinio il Vecchio (23-79 d.C.)

A Melbourne, invece, i cambiamenti sono stati diversi. Innanzitutto viene ritenuta valida la pubblicazione scientifica di nuovi taxa anche in formato **elettronico**, e non più solo in formato **cartaceo** sulle **riviste** specializzate, e questa è di per sé una mezza rivoluzione. L'altra metà della "rivoluzione di Melbourne" consiste nel fatto che, forse perchè siamo rimasti in pochi a conoscere il **Latino**, tale pubblicazione è da ritenersi valida anche se scritta in lingua **inglese**, sempre ovviamente a condizione che vengano rispettate tutte le numerose condizioni necessarie a descrivere validamente la specie. Poi viene cambiato il nome del "Codice", che da ora in poi si chiamerà **Codice Internazionale per la Nomenclatura delle alghe, funghi e piante**. Viene infine sancito il principio "**un fungo un nome**". Rimane, per i funghi come per le piante, la **nomenclatura trinomiale** composta da **genere** e **specie** (o epiteto) espressi in **Latino** seguita dal nome del o degli **autori**. Eccezioni: viene pubblicato e allegato al Codice un elenco dei **nomina conservanda** (nomi da conservare), cioè nomi che, anche se non in linea con le regole del Codice, sono ormai entrati nell'**uso comune** tanto da non essere più modificabili. Attenzione: parliamo sempre di nomi **latini** e non **volgari**. Un esempio classico lo troviamo in zoologia: il mitico **Tyrannosaurus** (confidenzialmente T.Rex dopo il film di Spielberg) fu validamente descritto prima, quindi con diritto di priorità, come **Manospondylus** ma la Commissione Internazionale di Nomenclatura Zoologica ha deciso che ormai era diventato celebre come **Tyrannosaurus** e ha deliberato la conservazione di **questo** nome.



Tyrannosaurus rex

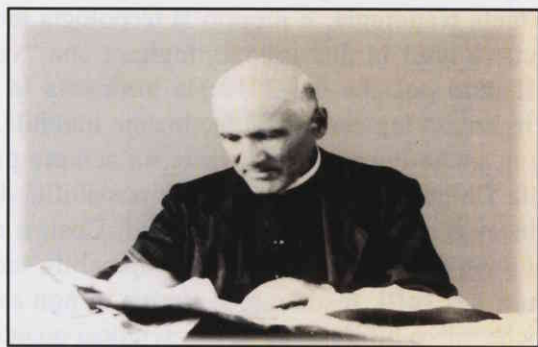
Nel sito [Http://herbario.udistrital.edu.co/herbario/images/stories/international%20code%20of%20nomenclature.pdf](http://herbario.udistrital.edu.co/herbario/images/stories/international%20code%20of%20nomenclature.pdf) si può trovare e scaricare l'intero **I.C.B.N.** (International Code of Botanic Nomenclature) di Melbourne, in lingua inglese e formato PDF, comprensivo degli allegati, fra cui quello relativo ai nomina conservanda.

A questo punto, quindi, parrebbe che sia magicamente sparito ogni dubbio relativo alla nomenclatura dei funghi che noi "micologi" (o presunti tali) andiamo a determinare per esporli, ad es., in una mostra, o per catalogare i nostri erbari.

Ma, ahimè, non è così!

Succede infatti che la **tassonomia**, pur regolamentata in maniera stringente (almeno all'apparenza), si presti comunque a **interpretazioni** diverse. A questo aggiungiamo che il mondo scientifico si sta **evolvendo** a una velocità impensabile solo pochi anni fa, dotandosi di strumenti di ricerca sempre più performanti, come lo studio della **biologia molecolare** e l'**analisi del DNA**, ma queste analisi richiedono l'uso di **attrezzature** complesse, difficili da utilizzare e molto **costose**, quindi non certo alla portata di un micologo dilettante.

Ci suscita quasi un senso di tenerezza il ricordo di quel piccolo e primitivo **microscopio** di ottone, che abbiamo visto in una bacheca del **Museo di Scienze Naturali di Trento**. Con l'unico ausilio di questo microscopio **monoculare**, che oggi sembra un giocattolo, don **Giacomo Bresadola**, Parroco di Ortisè, piccolo paesino arroccato sopra la Val di Sole in Trentino, studiò migliaia di specie di funghi, fino a diventare, tra fine '800 e primi del '900, uno dei **giganti** della **micologia** di tutti i tempi.



Giacomo Bresadola (1847-1929)

Ai giorni nostri appare evidente che nessun congresso può fermare la frenetica **corsa** al **"nuovo a tutti i costi"**. Così, sulla base di risultati non sempre inconfutabili (anche perché pochissimi dispongono dell'attrezzatura adatta e non tutti costoro sono in grado di usarla correttamente e di interpretare i risultati ottenuti), si **mette in discussione** praticamente l'intera nomenclatura micologica, le specie vengono **ricombinate** e stravolte, interi **gruppi** di funghi sono **spostati** da un genere a un altro, interi **generi** da una famiglia a un'altra, si creano praticamente ogni giorno **nuovi generi**, nuove **famiglie** e nuove **specie**, rispolverando (o inventando... fate voi) nomi che al solo pronunciarli fanno annodare la lingua.

Da un lato si **raggruppano** specie prima diverse sotto un unico nome, mentre dall'altro si **spacca** il capello in quattro per riconoscere minime differenze, tali da consentire la creazione di una **nuova specie** a cui associare il **proprio nome**. Gli **autori** ovviamente in questo grande mare ci sguazzano ben volentieri, desiderosi come sono di entrare nella **Storia** associando il proprio nome a **"qualcosa"**, non importa cosa.

Questa corsa frenetica alla possibilità di creare **nuovi trinomi** è quella che si potrebbe definire “**LA FRENESIA DELLA NUOVA SPECIE**”.

La questione, in realtà, non è nuova, perché, da quando in micologia è invalso l'uso di riportare il **nome dell'autore** (o degli autori) accanto a quello di genere e specie (cioè da secoli), è in atto una nobile **gara** a chi arriva per primo a piantare la propria **bandierina** su una nuova, specie... o presunta tale. Il fatto che il problema sia già sentito da tempo ce lo dimostra questa osservazione di **O.G. Costa** tratta da “**Fauna del Regno di Napoli**” 1836 (genere *Helis* pag. 7), riportata in un lavoro del 1974 di Fernando Ghisotti, famoso malacologo (studioso di conchiglie):

“Qual meraviglia fia dunque se uomini iniziati appena ne’ misteri della natura, smaniosi di comparir sagacissimi e laboriosi indagatori delle sue dovizie, ci esibiscono come specie distinte spoglie variate soltanto per gradi piccolissimi di rughe di tinte o di macchie, se già sussistono grandissimi esempi di siffatta maniera di riguardare le produzioni naturali di tutte le classi !”

Conchiglie piante o funghi che siano, il discorso è analogo. Ma se questo **irrefrenabile desiderio** di affiancare il proprio nome a quello di **nuove specie** era diffuso già da secoli fra gli autori, figuriamoci cosa può avvenire ai giorni nostri, adesso che questi hanno a disposizione tanta **tecnologia**. E proprio la tecnologia moderna costituisce un ottimo **alibi** per rimettere tutto in discussione, togliere una “vecchia” bandierina e piantare la propria. Il fatto poi che dal 2012 sia **ammessa** la pubblicazione delle **descrizioni** originali in **lingua inglese** com'è facilmente intuibile, favorisce gli anglofoni che non devono neanche impazzire a cercare un sempre più raro esemplare di buon conoscitore della **Lingua Latina**. E anche la possibilità di pubblicare direttamente sul **Web** toglie di mezzo molte complicazioni. Così, a quanto pare, i **nomi scientifici** dei funghi sono sempre in **discussione**, opinabili, temporanei, **validi** per qualche autore, ma **non per tutti**. Insomma, si rischia di non capirci più niente e di dover buttare alle ortiche intere **biblioteche** di meravigliosi quanto **costosi** libri, scritti dai più **grandi** e celebrati **micologi** di tutti i tempi, perché, dove noi parliamo di cappelletti, loro parlano ancora di tortellini... e chi, come noi, è nato in Emilia-Romagna, sa benissimo non sono la stessa cosa!

Prendiamo un esempio per tutti, un **fungo** fra i più diffusi, **conosciuti**, ricercati, **consumati**, apprezzati, commerciati e perfino **coltivati**. Questo farebbe pensare a una grande stabilità del nome con cui è conosciuto e catalogato. Insomma, se c'è un “**nomen conservandum**”, dovrebbe essere quello dell'ottimo “**pioppino**” o “**piopparello**”!



Pioppini (o Piopparelli) in habitat

Ma purtroppo non è così.

Questo squisito micete è conosciuto e consumato, con ogni probabilità, da tempi immemorabili, ma fu **validamente** descritto per la prima volta solo nel 1837 da **Vincenzo Briganti**, che nel suo “*Historia Fungorum Regni Neapolitani*” lo battezzò *Agaricus aegirita*. C’è da dire che anticamente il genere *Agaricus* comprendeva la quasi **totalità** dei funghi a lamelle. Meno di trent’anni dopo, nel 1862, **Lucien Quélet** nel suo “*Mémoires de la Société d’émulation de Montbéliard*” decise che il nome giusto era *Pholiota aegerita*, cambiando quindi da *Agaricus* a *Pholiota* e, già che c’era, da *aegirita* (con la “i”) ad *aegerita* (con la “e”).

Il nostro squisito **pioppino** diventava così *Pholiota aegerita* (V. Brig.) Quél. I due nomi, uno tra parentesi e l'altro a seguire, significano che Quél(et) ha validato la specie descritta da V(incenzo) Brig(anti) assegnandolo però a un altro genere e modificandone, sia pure in parte, anche l'**epiteto**, che si pronuncia sempre con la "g" dura, come se in italiano fosse seguito da una "h".

Su questo epiteto, si potrebbe discutere. Il nostro compianto amico **Gianbattista Lanzoni**, grandissimo Micologo prematuramente scomparso nel 1988, sosteneva infatti che il termine errato non fosse quel "aegerita" di **Vincenzo Briganti**, bensì "aegerita" di **Lucien Quélet** (che è quello poi adottato).



(Lucien Quélet (1832-1899))



Gianbattista Lanzoni (1945-1988)

Abbiamo approfondito la questione e scoperto che "*aegerita*" significa più o meno "relativo al **pioppo**" che in **Greco** antico si scrive **α.γειρος** o, in lettere latine, **aigeiros**. Il dittongo **ει** si pronuncia "e" (e lunga chiusa), quindi, se fosse scritto in italiano moderno, dovremmo leggerlo "**aigheròs**". In questo caso, quindi, **Lanzoni** aveva torto, cosa rarissima per lui quando parlava di micologia, mentre aveva agito correttamente il **Quélet** cambiando quella vocale. Si potrebbe casomai discutere su quella prima "e" ipotizzando che sia più **corretto** pronunciare "aigerita", dal momento che **α..** è un dittongo improprio che si legge "ai" esattamente com'è scritto. Sembrerebbe quindi teoricamente più corretto l'epiteto "*aigerita*" rispetto ad "*aegerita*", ma tant'è: non ci chiamiamo **Quélet** e non abbiamo ne' le conoscenze ne' l'autorità per proporre un cambiamento di tale portata, quindi teniamo per buono l'**epiteto** che, almeno quello, dal 1862 non è più cambiato... almeno per ora.

E questa è la buona notizia.

Passano gli anni, arriviamo alla seconda metà (appena iniziata) del Novecento e **Rolf Singer**, nel **1951**, pubblica su **Lilloa** (una rivista argentina di botanica e micologia tuttora pubblicata) la sua ricombinazione come *Agrocybe aegerita* (V. Brig.) Singer. In questo caso il nome di **Briganti** resta, mentre quello di **Quélet** è scomparso,

segno evidente che Singer non riconosce la validità della sua attribuzione, se non per quella vocale cambiata nell'epiteto.

A questo punto ci mettiamo tranquilli, ed essendo noi dei divulgatori dilettanti, attenti e ligi alle normative vigenti, riportiamo su tutti i cartellini delle mostre, nei nostri erbari e in tutte le nostre citazioni questo nome:

Agrocybe aegerita (V. Brig.) Singer, pensando che questo sia il nome **definitivo** e stabilizzato della specie e che, almeno per una **generazione** a venire, l'ottimo piopparello si chiamerà così.

Pia illusione!



Rolf Singer (1906-1994)

Nel **2013**, preparando una serie di serate sui funghi commestibili, controlliamo, più per scrupolo che per altro, il nostro caro piopparello su **Index Fungorum**

www.indexfungorum.org, il portale ritenuto oggi più affidabile e autorevole in campo di nomenclatura micologica, e... **sorpresa**... veniamo a sapere che dovremo d'ora in poi parlare di *Agrocybe cylindracea* (DC.) Maire 1938.

La notizia ci **destabilizza** non poco! Non siamo convinti... e poi, siamo sinceri, quell'epiteto ci piace veramente pochino. Cominciamo quindi a **sfrugugliare** nel Web e troviamo che, come spesso succede, non tutti gli autori sono d'accordo fra loro, ma soprattutto con Index Fungorum. Decidiamo quindi di continuare a chiamare il nostro amico piopparello con suo il nome abituale, vale a dire quell'*Agrocybe aegerita*, che ha brillantemente resistito per oltre **sessant'anni**.

E che sia **finita lì!**

Ma non lo è per niente!

Un paio d'anni dopo ricontrolliamo, sempre per scrupolo, che non ci siano state variazioni nomenclatoriali dell'ultima ora.

Ebbene sì: ci sono state!

A quanto pare, dal **2014**, il nome corretto è *Cyclocybe aegerita* (V. Brig.) Vizzini, pubblicato (come è ammesso a partire da Melbourne 2011) sullo stesso **Index Fungorum**. Ignoriamo l'etimologia del nome generico *Cyclocybe*, creato da Josef Velenovský nel 1939, ma riteniamo che non abbia niente a che fare ne' con le **biciclette**, ne' tantomeno con i **periodi** dell'ovulazione femminile. Notare che Vizzini cita fra parentesi V. Brig. (**Vincenzo Briganti**) cioè quello stesso che 180 anni fa aveva tenuto a battesimo *Agaricus aegerita*, certificando in tal modo che si parla della stessa specie.

A questo punto la regola “**un fungo un nome**” è soddisfatta.

Ma, a proposito, cosa ne è stato di *Agrocybe cylindracea* (DC.) Maire? E' diventata anche lei una *Cyclocybe*, e questo ci tranquillizza. Adesso infatti su I.F. la troviamo come *Cyclocybe cylindracea* (DC.) Vizzini & Angelini. Ha una lunga serie di sinonimi, fra cui compare *Agrocybe aegerita* var. *rugoso venosa* Singer (cioè una **varietà** della vecchia *Agrocybe aegerita* Singer), ma **non** *Cyclocybe aegerita*.

Andiamo a controllare, sul **Web** dove si può trovare **quasi** tutto, purché si sappia cosa cercare. E infatti, su un portale micologico solitamente affidabile come quello di A.M.I.N.T., cliccando *Agrocybe aegerita* nell'**indice delle schede** ci si apre la pagina di *Cyclocybe cylindracea*. **Perbacco!** C'è qualcosa che non va...

Siamo in ottimi rapporti con **Massimo Biraghi**, uno dei principali gestori di questo sito, e gli chiediamo spiegazioni. Risponde subito: “**errore di IF, finché non lo correggeranno, troppi ancora faranno l'errore di considerarle due specie distinte**”.

E a quanto pare ha ragione!

Un ponderoso articolo, pubblicato su RMR 92, Anno XXX, 2014 (2): 21 – 38 da Alfredo Vizzini; Claudio Angelini (autori della nuova combinazione) ed Enrico Ercole, spiega perfettamente che, al di là di ogni ragionevole dubbio, *Agrocybe aegerita* e *Agrocybe cylindracea* **non esistono**, ma esiste solo *Cyclocybe cylindracea* (DC.) Vizzini & Angelini.

Questo, almeno, fino al prossimo “contrordine compagni!”

Notare che nella nuova combinazione sono spariti i riferimenti sia a **Briganti**, che a **Quélet** e a **Singer** ed è rimasto solo quel **DC** che non è la sigla di un partito politico, ma l'abbreviazione di Augustin Pyrame de **Candolle**, micologo svizzero (1778-1841) a cui si deve l'epiteto *cylindracea*.



A.P. de Candolle (1778-1841)

L'articolo della rivista romana non spiega minimamente il motivo per cui su Index Fungorum ancora a tutt'oggi, 14 ottobre 2017, le due specie di *Cyclocybe*, *aegerita* e *cylindracea*, vengano riportate come specie distinte. Com'è possibile che lo stesso autorevolissimo portale su cui è stata pubblicata una specie commetta simili errori? E com'è possibile che, dal 2014 (anno della pubblicazione di Vizzini e Angelini) a oggi nessuno fra i redattori dell'autorevole portale si sia ancora accorto dell'errore... sempre ammesso che di errore si tratti?

Ci siamo persi.

Proviamo quindi a fare un **riassunto**, come si diceva alle scuole elementari (adesso "scuola primaria" ma noi siamo un po' testoni e affezionati alle vecchie abitudini).

Dal 1837 al 1862 (il giorno esatto, al momento, ci sfugge), il nostro piopparello, o pioppino che dir si voglia (ma l'importante è capirsi), si chiamava *Agaricus aegerita*.

Dal 1862 al 1951 il nome valido fu *Pholiota aegerita*.

Dal 1951 il genere cambia e diventa *Agrocybe aegerita*.

Nel 2013 (ma forse già da prima) su Index Fungorum il nome unico è *Agrocybe cylindracea*.

Nel 2014 arrivano *Cyclocybe aegerita* e *Cyclocybe cylindracea*. Sembrerebbe che questo sia, almeno fino a nuovo ordine, il binomio **definitivo**, ma, almeno secondo qualcuno (e non qualcuno a caso, visto che si tratta dei creatori della specie), le **due** specie in realtà sono **una sola** e, in questo caso, la precedenza fra i due epiteti spetterebbe a *cylindracea*.

Allo stato dell'arte, dobbiamo quindi parlare di *Cyclocybe cylindracea*.

Siamo in attesa di chiarimenti da parte di **Index Fungorum** e di approfonditi studi che facciano nuova luce su questa specie.

E noi, da che parte stiamo?

A parte il fatto che, di fronte a tanti illustri **Micologi** (con la maiuscola) siamo solo dei modesti **dilettanti** (con la minuscola), privi sia di preparazione adeguata che di **mezzi tecnici** all'altezza, noi stiamo dalla parte della **tradizione**, e cerchiamo di barcamenarci al meglio in questo mare agitato che si sta muovendo a ritmi insostenibili per noi.

Un'idea in proposito, però, ce l'avremmo, o almeno un sogno.

Se nel prossimo **Congresso di Nomenclatura Botanica** che si terrà **chissà-dove e chissà-quando** (alla faccia dei cinque anni fra uno e l'altro), fosse sancito che la nomenclatura da **trinomiale** (genere, specie, autore) diventa **binomiale** (genere, specie), e diventasse veramente stringente la formula "**un fungo, un nome**", crediamo che questa corsa al cambiamento perderebbe la maggior parte della sua spinta propulsiva (la famosa "**bandierina**" per passare alla storia), e la nomenclatura di piante, alghe e funghi si semplificherebbe non poco. Probabilmente non avverrà mai... ma lasciateci sognare!



Piopparelli o Pioppini in habitat

NdR – Articolo apparso sul Bollettino 2017 del Gruppo Micologico e Naturalistico "Renzo Franchi" di Reggio Emilia. Si ringraziano gli autori di questo intervento per la gentile autorizzazione. Le foto a colori che corredano l'articolo sono opera di Giovanni Acquaviva.